



La spilla spezzata, 1959

entrambi di una impaginazione attenta, di un controllato “horror vacui”, di una studiata e calibrata situazione luministica, di una serie infinita di citazioni e di invenzioni...

La formazione professionale del pittore (la laurea in architettura e le giovanili esperienze di lavoro con Marcello Piacentini, la collaborazione con Gaetano Ficara, i prestigiosi incarichi ricevuti, tra cui quello di ristrutturare integralmente il palazzo di proprietà della contessa Anna Maria Cicogna Volpi sul Canal Grande, a fianco della chiesa di S. Maria della Salute) si riflette in alcune opere anonime del 1955 e 1956 (*Miraggio di due città orientali*, *Miraggio di città nel deserto*, *Miraggio di città in dissoluzione*, *Miraggio di città orientale*, *Miraggio di due città all'alba*, *Veduta di due templi dell'uovo*, eccetera), alcune delle quali esposte alla Biennale veneziana del 1954, che compongono un ciclo omogeneo, anche se piuttosto anomalo, nel percorso artistico del nostro. Dipinti di rara suggestione, che recuperano emozioni di viaggi lontani e propongono fatate visioni di città filtrate dall'ingannevole calda atmosfera del deserto, o improbabili templi – quasi torri di Babele breugheliane – descritti con minuziosa cura. Ad essi possono essere accostati – per forma più che per lo spirito da cui nascono – altri dipinti di collezione privata, come *La tromba d'aria* (1965), *Il Labirinto* (1966), *La barca solare* (1967)... Gli anni Settanta e Ottanta si caratterizzano per una ripresa quasi antistorica del momento metafisico e surreale, vivificata peraltro e attualizzata dalla nuova dimensione mentale delle opere, i cui protagonisti (uccelli o piedi umani, caproni cavalli o pesci) sono inseriti in una dimensione geometrica “alla Piero della Francesca” che tiene conto delle risultanze delle più recenti ricerche artistiche. Ma la geometria è forse soltanto un pretesto: sintetizza e razionalizza roveli surrealistici e citazioni cubiste, dissolvendosi talvolta in favolose topografie archeologiche: l'odissea fantastica prevale sul rigore razionale...

(dal testo in catalogo)

Giuseppe Bergamini

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Archivio Fabrizio Clerici

Con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Fadalti Spa

In collaborazione con

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone



Archivio Fabrizio Clerici

Con il sostegno



In collaborazione con



Centro Culturale
Casa A. Zanussi
Pordenone

www.culturacdspn.it

Fabrizio Clerici Opere 1938 - 1990

A cura di

Giuseppe Bergamini
Giancarlo Pauletto
Giancarlo Renzetti

375ª mostra d'arte

dal 18 novembre 2006 al 4 febbraio 2007

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Feriale 16.00 - 19.30

Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30

Chiuso i giorni 8, 24, 25, 26, 31 dicembre 2006

e 1, 6 gennaio 2007

Coordinamento

Maria Francesca Vassallo

Catalogo in galleria

Durante la mostra sono previste visite guidate per gruppi e laboratori per le scuole.

Informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone

via Concordia 7 - telefono 0434.553205

www.culturacdspn.it - cicip@culturacdspn.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 309 (Anno XXXV - Novembre 2006) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile: Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM&B&Associati - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.

In copertina, *Fenomeni mesmerari*, 1974



Il mondo surreale di Fabrizio Clerici

... L'arte singolare di Fabrizio Clerici poggia su una formazione di straordinario spessore culturale, favorita dal prestigioso ambiente familiare, nonno ingegnere, uno zio antiquario, un altro architetto, padre "alacre e multanime industriale di Milano" (come lo definì Roberto Papini), promotore dell'opera di bonifica delle paludi Pontine, ideatore del celebre Albergo degli Ambasciatori di Via Veneto a Roma, ben inserito dunque nell'agiata società borghese della capitale, ricca di iniziative e di mezzi.

Il giovane Fabrizio studia dai Padri Gesuiti prima, poi al Liceo artistico Righini annesso all'Accademia di Belle Arti, si iscrive in seguito alla facoltà di architettura laureandosi nel 1937. Si mantiene da solo agli studi (il padre, inviso al fascismo, sottoposto a vari processi è stato intanto costretto ad emigrare in Brasile ed il patrimonio familiare si è dissolto), avendo accettato dal pittore triestino Bruno Croatto l'offerta di illustrare alcuni trattati di anatomia...

Pochi artisti hanno potuto godere in gioventù della frequentazione di uomini di cultura, letterati ed artisti, come Fabrizio Clerici. Dapprima sono i conoscenti e collaboratori del padre, da Marcello Piacentini a Guido Cadorin, Massimo Bontempelli ed altri scrittori del Gruppo dei Dieci; in seguito Giacomo Puccini e Giovanni Amendola, illustri ospiti della casa paterna di campagna, a Fogliano, nella zona del Circeo. Più avanti, Alberto Savinio, cono-

ressante monografia dedicata ad uno dei grandi pittori del rinascimento fiammingo: *Allegorie dei sensi di Jan Brueghel* ed esponendo i suoi disegni in varie mostre, spesso in compagnia di Savinio.

Ma nel 1948, anno in cui incontra a Venezia Salvador Dalí, dipinge il celebre quadro *Il Minotauro accusa pubblicamente sua madre*, primo di una serie di dipinti e disegni di analogo soggetto facenti parte del ciclo denominato "I processi", e nel 1949 Giuseppe Ungaretti scrive il testo di presentazione della sua mostra personale, allestita presso la Galleria dell'Obelisco di Roma.

La sua grande stagione pittorica ha dunque inizio negli innovativi anni Cinquanta, che segnano un momento di particolare fervore nel panorama culturale italiano, messo di nuovo in condizione di dialogare con il mondo dopo le chiusure del ventennio (che pure avevano dato vita ad un'arte di prim'ordine, oggi giustamente in fase di piena rivalutazione) e gli anni disperati della guerra e dell'immediato dopoguerra. Si affermano nuove poetiche che, come scrivono Pia Vivarelli, "trovano il loro punto di riferimento privilegiato in una tradizione astratta, che sintetizza razionalismo e spiritualismo kandiskiano e a cui si ispira l'area neoconcreta, o nel futurismo - che influenza Turcato, Vedova, Fontana e il gruppo Origine, con il suo aggancio alla ricerca futurista del "primordiale" - o nell'automatismo surrealista, che diventa l'autorevole precedente storico della pittura informale segnica e gestuale".

Proprio il quadro cui sopra si accennava, *Il Minotauro accusa pubblicamente sua madre*, dimostra come nel nostro pittore l'interesse per la metafisica e il surrealismo si intrecci ad un tempo alla profonda cultura letteraria in suo possesso così come alla specificità della laurea in architettura, oltre che all'amore per la scenografia: al centro del vuoto palcoscenico di un concavo teatro in costruzione, con i palchi insolitamente collocati alle spalle del protagonista, animati da spettatori in un brulichio di palti e paleriti e di assi sconnesse, in un insieme tenuto su toni di colore perlaceo bruno-grigiastro, il Minotauro sta, inquietante figura avvolta da rossi panni sbrindellati. La scena emana una strana suggestione, e si capisce bene come il dipinto - non ancora finito - avesse potu-



La media confessione palermitana, 1954

sciuto nel 1936 attraverso il poeta Libero De Libero, e Giorgio de Chirico, che incontra a Milano nel 1938.

Un mondo decisamente stimolante, composto da protagonisti e precursori della cultura italiana e internazionale, la cui eco si sarebbe in qualche modo fatta sentire nelle opere del nostro artista. Soprattutto importante l'amicizia che Clerici maturò con Savinio. Il rapporto tra i due artisti viene brillantemente ricordato da Gesualdo Bufalino: "Fu l'inizio d'un sodalizio fraterno, di insolita qualità europea in un'Italia così facilmente municipale. Senza che se ne dovesse dedurre per nessuno dei due un'assunzione meccanica nei ruoli delle truppe surrealiste. Mentre è da supporre che si riconoscessero entrambi, fuori d'ogni battesimo, cittadini d'una patria comune, di quella "terra di nessuno" del sogno che figura da spartiacque fra le evidenze della veglia e le cecità del letargo"... Nella sua prima produzione artistica - che data ai non facili anni Trenta e Quaranta - Clerici aveva privilegiato il disegno e la scenografia, dedicandosi inoltre ad illustrazioni librarie e a scritti d'arte (nel 1946 la casa editrice Electa di Milano gli stampa una inte-

to attirare l'interesse e l'ammirazione di Salvador Dalí che di passaggio per Milano aveva voluto visitare la casa e lo studio di Clerici in via Fiori Oscuri.

I curatori della mostra retrospettiva dedicatagli nel 2004 da Roma, Claudio Strinati e Maria Teresa Benedetti, affermano che "nella genesi di quest'opera e di altre che compongono l'ossessivo ciclo dei "processi" (schizzi, disegni, tempere, dai titoli emblematici: *A porte chiuse*, *I giurati*, *La prima udienza*, *Corte di Cassazione*, *L'arringa*, per citarne solo alcuni) concorre una componente autobiografica, legata ai drammatici problemi che colpiscono l'artista e la sua famiglia" negli anni Trenta, quando il padre - che più non godeva i favori delle alte sfere - fu sottoposto a numerosi processi, che soltanto dopo lunghi anni si conclusero con l'assoluzione...

Capolavori degli anni Cinquanta sono senza dubbio l'olio su tavola del 1952, *La grande confessione palermitana*, e il sopra ricordato olio su tela dal titolo *Somno romano* del 1955. Vivono

La città del sogno, 1955



Fabrizio Clerici in una foto di Pasquale De Antonis

